



L'inedito di Wilde

L'amicizia tradita per una donna

OSCAR WILDE

La regina si trovava sulla sua terrazza di marmo e osservava le belle terre che si estendevano in lungo e in largo intorno al suo palazzo. I capelli rosso sangue scendevano in folte trecce ai lati (...)

segue → a pagina 24

L'INEDITO DI OSCAR WILDE

L'amicizia tradita per una donna capricciosa

Esce il libro del secondogenito dello scrittore irlandese con quattro racconti mai pubblicati. Presentiamo qui "Jezebel"

segue dalla prima

(...) del viso esangue. Era avvolta da capo a piedi in una veste intessuta d'oro e indossava lunghe collane di smeraldi, che scintillavano nella luce del crepuscolo come verdi serpenti in movimento. Le sue lunghe mani diafane erano ornate da gemme e sembrava un idolo meraviglioso, nella sua splendida e mortale bellezza.

Emise un profondo sospiro e il re Achab le disse: «Perché sospiri, oh regina di bellezza? C'è qualcosa in cielo o in terra che ti manca e che il tuo cuore desidera? Non hai forse tutto ciò che l'oro può comprare e che gli uomini possono fabbricare con il lavoro delle loro mani? Ma se c'è qualcos'altro che la tua anima desidera, non sono forse qui per dartelo? Non sono forse il tuo schiavo, anche se sono il re della Siria?». La regina rispose e parlò con accenti lenti e languidi, come chi è affaticato da una grande stanchezza e colpito a morte dalla sazietà dei desideri già esauditi: «È vero, oh re, ho tutto ciò che la terra può dare: gemme e oro, vesti di porpora e argento tessuto, palazzi di marmo

pieni di schiavi e fanciulle danzanti; tutto questo è mio. Ho anche roseti, palme e aranceti, dove il profumo si diffonde a mezzogiorno». «E i cammelli, con il loro passo oscillante, attraversano incessantemente il grande deserto, carichi di profumi e tesori per il mio diletto. E ogni uomo è mio schiavo, perché io sono onnipotente nella mia bellezza. Anche tu, oh Re, ti prostri davanti a me nella polvere, eppure sei Achab, re di Siria».

IL GIOVANE NABOTH

«Ma alle porte del mio palazzo c'è un vigneto, l'erba è verde e vi volano le colombe, ma appartiene a qualcun altro, pertanto sospiro». E Achab disse: «Non sospirare, O Jezebel! Sicuramente avrai la vigna dove l'erba è verde e dove le colombe volano. È il campo di Naboth, il mio alfiere e amico intimo, due volte mi ha salvato la vita in battaglia». Così mandò a chiamare Naboth il Siriano. Naboth era un giovane ventenne di bell'aspetto e si presentò al re in tutta la sua forza e statura.

E il re disse: «La regina desidera la tua vigna; per questo io la copri-

OSCAR WILDE

rò di pezzi d'oro e di gemme preziose che prenderai al posto della terra, oppure qualsiasi altra cosa tu chiedi, che siano onori o tesori, sarà tua, perché la regina desidera la tua vigna». Ma Naboth rispose: «No, re, la mia vigna era dei miei padri, la loro eredità per me, è tutto ciò che ho; non potrei mai separarmene, per tutti i tesori del mondo». Così, Jezebel, la regina, parlò e la sua voce era bassa e calma, come il sospiro della brezza estiva alla sera: «Non disturbarlo, la vigna è sua e non deve essergli tolta. Lasciatelo andare in pace».

E Achab se ne andò e così anche Naboth. Ma più tardi Jezebel chiamò Naboth ed egli si presentò davanti a lei. Allora ella gli disse: «Vieni qui e siediti accanto a me su questo trono di avorio e oro». Ma Naboth disse: «No, regina, non potrei mai farlo, il trono di avorio e oro è di Achab, il re di Siria. Nessun uomo può sedersi accanto a te, tranne il re».

Ma la regina rispose: «Io sono Jezebel, la regina, e ti comando di sederti». E Naboth si sedette accanto

a lei sul trono di avorio e oro. Poi la regina gli disse: «Qui c'è una coppa intagliata da una singola ametista. Bevi!» Ma Naboth disse: «No, è la coppa di Achab, re di Siria, nessun uomo può bere da essa, tranne il re solo». Ma la regina rispose: «Io sono Jezebel, la regina, e ti comando di bere da questa coppa». E Naboth bevve dalla coppa intagliata da una singola ametista. Poi la regina disse a Naboth: «Io sono molto bella. Nessuna sulla terra è più bella di me. Baciami!».

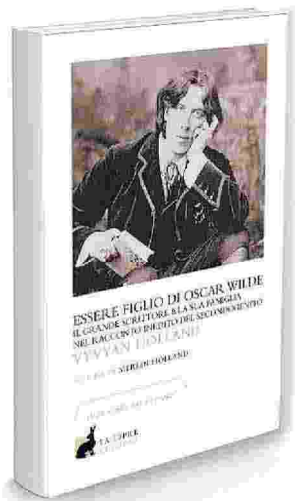
IL BACIO

Ma Naboth disse: «Tu sei la moglie di Achab, il re di Siria. Nessun uomo può baciarti, tranne il re solo». E la regina disse: «Io sono Jezebel, la regina, e tu devi baciarmi». E intrecciò le sue braccia di avorio intorno al collo di lui, in modo da non farlo scappare. E poi urlò a gran voce: «Achab! Achab!». Il re la udì e quando arrivò vide le labbra della regina sulle labbra di Naboth e le sue braccia d'avorio intrecciate intorno al collo di Naboth e, pazzo di rabbia cieca, trafisse il corpo di Naboth il Siriano, che morì accasciandosi sul suo stesso sangue sul pavimento di marmo.

Quando il re vide il suo amico più caro giacere nel sangue, ucciso dalle sue stesse mani, l'ira lo abbandonò, il suo cuore si riempì di rimorso e la sua anima di angoscia e urlò: «Oh Naboth, mio alfiere e amico intimo, due volte mi hai salvato la vita in battaglia, ti ho davvero ucciso con le mie stesse mani? Il sangue che le lorda è davvero quello del tuo giovane cuore? Vorrei che fosse il mio e vorrei giacere nel mio sangue, dove tu sei ora!». Il dolore gli divorò l'anima e i suoi lamenti riempirono l'aria. Ma Jezebel, la regina, aveva uno strano, dolce sorriso e disse con la sua voce, che era come il sospiro della brezza estiva alla sera, tanto bassa e calma: «No, re, i tuoi lamenti sono sciocchi e le tue lacrime vane; piuttosto dovresti ridere perché ora la vigna dove l'erba è verde e volano le colombe, è mia».

*Originally published in English by
Rupert Hart-Davis Ltd*

*under the title Son of Oscar Wilde
© Vyvyan Holland, 1954 Foreword,
addenda and corrigenda
© Merlin Holland 1987, 1999*



IL RE INNAMORATO

«La regina desidera la tua vigna; per questo io la coprirò di pezzi d'oro e di gemme preziose che prenderai al posto della terra, oppure qualsiasi altra cosa tu chiedi, che siano onori o tesori, sarà tua, perché la regina desidera la tua vigna»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612

È in libreria «Essere figlio di Oscar Wilde» (Edizioni La Lepre) di Vyvyan Holland, nato Vyvyan Oscar Beresford Wilde, il secondogenito di Oscar Wilde e Constance Lloyd. L'ombra dello scandalo che colpì il padre (condannato per sodomia e volgare indecenza) all'apice del successo trasformò un'infanzia felice in un susseguirsi di eventi dolorosi. Holland non cede mai al rancore o all'autocommiserazione. Dà invece vita a un gioiello che permetterà a tutti i lettori, agli studiosi e agli appassionati del celebre scrittore di rileggere la sua vita da una prospettiva diversa, mettendone in luce aspetti sconosciuti e sorprendenti. «In queste pagine ho provato a spiegare cosa vuol dire essere figlio di Oscar Wilde» scrive l'autore, costretto a cambiare il proprio cognome da Wilde a Holland. Nel libro anche quattro racconti inediti che Wilde inventò ed espose oralmente in una delle tante occasioni di convivialità e un carteggio epistolare di notevole interesse. Di seguito pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, uno dei quattro racconti, "Jezebel".



Ritratto di Oscar Wilde, (1854-1900); a destra, la copertina del libro del secondogenito dello scrittore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612